

Il Mattino 2 Giugno 2004

Camorra: due uccisi, terrore ai Colli Aminei

Era scampato miracolosamente alla morte non più tardi di due settimane fa, in via Nuova Toscanella. Ma ieri i killer non hanno commesso errori: l'hanno raggiunto e trucidato sull'ambulanza che lo portava dal Cardarelli a una casa di cura privata di San Giorgio a Cremano, mentre imboccava la rampa d'accesso alla tangenziale a Capodimonte. Ma prima, ai Colli Aminei, si sono liberati della «scorta», ammazzando chi doveva coprirla le spalle. Due morti: Salvatore Manzo, di 44 anni (nell'ambulanza in compagnia della moglie, Maria Del Buono, 40 anni, rimasta ferita a un piede) e il suo guardaspalle, Giuseppe D'Amico di 39 anni.

Una pioggia di proiettili per completare un «lavoro» iniziato esattamente due settimane fa, martedì 18 maggio, in via Nuova Toscanella, alla rivendita di motociclette "Euromoto" quando Salvatore Manzo, con due complici, Umberto Buro e Armando Coscia si presentò a riscuotere la prima rata di un'estorsione dal proprietario del motosalone, Giovanni Brando. Trovarono ad attenderli un commando di killer. Manzo e Buro sebbene feriti, riuscirono a caversela, morirono Armando Coscia, sul colpo, e il titolare della concessionaria, Giovanni Brando, dopo alcune ore di ricovero nella rianimazione del Cardarelli. Lo stesso reparto dove fino a qualche giorno fa era stato ricoverato lo stesso Manzo, per un periodo in stato di fermo, insieme con Buro, accusati di estorsione. Ma il gip non ritenne sufficienti gli indizi raccolti e non convalidò il fermo del pubblico ministero. Provvedimento che ha concesso a Manzo e Buro di spostarsi.

E ieri la decisione di spostarsi dall'ospedale Cardarelli a una più confortevole casa di cura privata a San Giorgio a Cremano.

Un'ambulanza privata della ditta "Neapolis" e la partenza dal Cardarelli poco dopo le 18. Dietro, a far da scorta, la Fiat Punto guidata da Giuseppe D'Amico, 39 anni residente a Marano. Da solo in auto, armato di una Beretta 98F, la stessa arma in dotazione alla forze dell'ordine, matricola limata e colpo in canna con altri 14 proiettili nel caricatore. Insomma pronto ad usarla. Ma guidare, guardare e difendersi non è possibile. D'Amico s'è accorto delle moto dei killer quando era troppo tardi: i primi due colpi sono quando aveva superato il semaforo dell'incrocio, tra i Colli Aminei con via Bosco di Capodimonte, all'altezza del distributore Erg. D'Amico accelera all'impazzata, nell'ambulanza, a sirena accesa per il traffico, nessuno s'accorge di nulla. Ma i killer sanno che D'Amico è l'ostacolo da eliminare: poco prima del curvone del CTO, fanno fuoco all'impazzata. La Punto, lanciata, sbanda, urta su una Jeep Grand Cherokee, la sbalza contro un palo dell'illuminazione per poi schiantarsi con la parte posteriore su un'Atos, restando con le ruote posteriori sospese. I killer scendono dalle moto: almeno sei le persone del commando, più le coperture su auto d'appoggio. Fanno fuoco: D'Amico muore sul colpo.

A terra restano almeno 15 bossoli, recuperati dalla scientifica con il dirigente Antonio Borrelli.

Ma non è finita: l'ambulanza viene raggiunta non appena terminata la galleria della rampa d'accesso di Capodimonte alla Tangenziale: Le moto si parano davanti; Un killer blocca l'autista che si rannicchia al di sotto del volante; altri killer aprono i portelloni posteriori, c'è un infermiere, lo fanno scendere e poi sparano almeno sette volte mirando alla lettiga nella quale è disteso e assicurato Salvatore Manzo. Un proiettile rimbalza e colpisce al piede la

moglie di Manzo che, sotto choc, dirà agli agenti di Maurizio Agricola, coordinatore della omicidi, che le due persone avevano dei cappucci e non hanno visto nulla. Tutto in poco più di cinque minuti. Tutto fra passanti terrorizzati e automobilisti imbottigliati nel traffico.

Maurizio Cerino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS